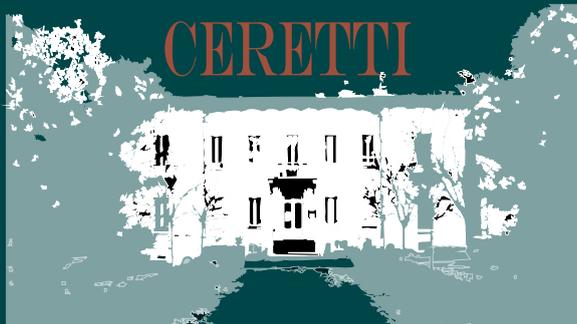


1907 2007

I 100 ANNI DELLA

**BIBLIOTECA
CERETTI**





Città di Verbania
Assessorato alla Cultura
Biblioteca Civica “Pietro Ceretti”

1907-2007

Un secolo da sfogliare

BREVE STORIA DELLA BIBLIOTECA INTITOLATA
A “PIETRO CERETTI”

Biblioteca Ceretti

1907-2007

Guardarsi indietro per ricostruire una radice centenaria e scoprire che essa allinea in questo suo secolo di vita una smisurata linfa vitale costituita da libri, pagine, scritti, memorie, atti, pubblicazioni, fotografie e poi ancora illustrazioni, disegni, colori, volti, voci... Un'immensità si spalanca, libro dopo libro, seguendo la storia cittadina della Biblioteca Ceretti, dalla sua origine in avanti: è come se le pagine di questi testi si sfogliassero da sole per un incantesimo, per un soffio segreto che le agita e ci restituissero la lunga alterna oscillante memoria viva della comunità e della società civile di una Verbania che ancora non esisteva nel nome, ma nello spessore umano di quegli operai e studenti, primi frequentatori delle sale di lettura e degli altri innumerevoli utenti che negli anni si sono succeduti. È emozionante prendere consapevolezza di questo percorso, è come se si vedessero allineate per magia le migliaia e migliaia di nostri concittadini d'un tempo dalle cui mani è nato di volta in volta negli anni con donazioni, lasciti, offerte, il patrimonio di cui oggi la biblioteca dispone e che fa di essa un luogo insieme antico e nuovo, ricco di storia e costantemente aperto al futuro, alle nuove generazioni, ai nuovi strumenti del sapere.

Chissà cosa direbbe il suo fondatore, il filosofo Ceretti, se potesse oggi curiosare tra stanze, scaffali e computer, con la sua curiosità e la sua sete di conoscenza espressa in tante diverse direzioni? Si aggirerebbe senz'altro con l'ironia e l'intelligenza che governavano la sua vita intellettuale e troverebbe sicuramente oggi attraenti spunti di nuove discipline e spazi di aggregazione umana e civile. Riviviamo dunque con gioia e orgoglio i momenti di questo passato e della sua storia, che sono profondamente nostri, segni indelebili di memoria e di comune identità.

Silvia Magistrini
Assessore alla cultura

1907-2007



Biblioteca Pietro Ceretti



Brevi note storiche

La Biblioteca Popolare Pietro Ceretti venne inaugurata ufficialmente alle ore 10.30 di domenica 17 febbraio 1907 e fu aperta al pubblico il 21 dello stesso mese in un locale posto al secondo piano del palazzo della ex Pretura: «una sala giallamente illuminata a petrolio, [dove] le lucerne parevano malignamente commiserare le lunghe pareti bianche e gli unici tre poveri scaffali pieni di libri». La dotazione libraria della biblioteca non superava infatti gli 800 volumi, per lo più donati dai membri del comitato promotore.

La scelta del 17 febbraio per l'inaugurazione non fu casuale, era infatti la ricorrenza della morte di Giordano Bruno a Campo dei Fiori, e così quel giorno a Intra fecero quasi più notizia gli arditi riferimenti al filosofo nolano pronunciati dal direttore Renzo Boccardi nel discorso inaugurale piuttosto che l'apertura della biblioteca stessa.

Nonostante questo discusso inizio, la biblioteca popolare riscosse in breve tempo un notevole successo tra i cittadini, soprattutto fra gli operai e gli studenti a cui era essenzialmente rivolta. E così, dopo pochi mesi, a seguito dell'aumentato numero di libri e di lettori, furono presi in affitto dal Comune altri tre locali attigui al primo, che arredati decentemente e illuminati a luce elettrica, il 2 maggio poterono essere messi a disposizione del sempre crescente pubblico.

Per venire incontro alle esigenze dei molti lettori che durante la settimana lavoravano, i giorni di apertura della biblioteca furono fissati la domenica mattina, il martedì e il giovedì sera. Non vi era personale dipendente, ma ogni servizio era gestito da volontari. La lettura in sede era libera e gratuita: in una apposita sala si potevano sfogliare i giornali e le riviste, oppure in due stanze più appartate dedicarsi allo studio o alla consultazione dei libri. Nelle sale di lettura era proibito fumare e tenere il cappello in testa. Il prestito dei volumi - uno solo alla volta, da restituire entro

il termine massimo di 15 giorni - avveniva sottoscrivendo un abbonamento mensile del costo di 30 centesimi, oppure pagando 5 centesimi a libro. Per favorire il lettore meno abbiente furono stabilite tariffe agevolate per gli operai e gli studenti; a tal proposito venne istituito anche un premio da assegnare agli operai che si erano dimostrati più assidui alla lettura; il premio veniva assegnato ogni semestre e garantiva l'esenzione dal pagamento di tre mesi di abbonamento. Oltre alla tessera per il prestito libri era possibile sottoscrivere una o più azioni della biblioteca (del valore di 5 lire cadauna) al fine di garantire una certa solidità patrimoniale alla novella

istituzione; gli *azionisti* avevano il diritto di partecipare alle assemblee e di eleggere annualmente il Consiglio Direttivo.

Dopo solo sei mesi di attività il numero dei lettori raggiunse quota 326, dei quali 213 erano operai e 113 fra impiegati, studenti e azionisti, per un totale complessivo di 2.870 letture notificate (prestiti e consultazioni in sede). Risultati così lusinghieri che convinsero il Consiglio a pubblicare nell'agosto di quello stesso anno il primo catalogo generale della "Ceretti", in cui furono elencati 1.350 titoli.

I primi anni di vita della biblioteca furono ricchi di iniziative. L'8 dicembre 1907 si inaugurò il primo corso della *Scuola Popolare* al fine di affiancare alla diffusione della parola scritta dei libri quella parlata, mediante l'organizzazione di conferenze serali. Alla scuola popolare si affiancò per qualche anno la *Scuola Samaritana* per fornire «le più elementari cognizioni mediche» al personale addetto al pronto soccorso nelle fabbriche.



1907-2007

Il 13 luglio 1909 si inaugurò nei locali della biblioteca la *Sala Storica Intrese*, un piccolo museo di storia locale che ebbe il suo inizio dalla raccolta di poche stampe trovate per caso in un vecchio solaio e che di anno in anno si arricchì di cimeli donati da privati e si ampliò con l'aggiunta della «collezione Ranzoni» e del Museo Pietro Ceretti (quest'ultimo di proprietà della omonima Fondazione).¹

Nel biennio 1908-1909 la biblioteca intrese superò i confini comunali, aprendo due succursali: la Biblioteca per Emigranti di Bèe e la Biblioteca De Amicis di Laveno, dando poi vita all'Unione Verbanese delle Biblioteche Popolari che per tre anni pubblicò anche un proprio bollettino.

Nel 1915 la biblioteca aveva ormai occupato tutti e dodici i locali del palazzo della ex Pretura e vantava un patrimonio librario di circa 14.000 volumi provenienti in parte da acquisti, in parte dai cospicui lasciti delle famiglie Gerosa, Melli Aliprandi, Isorni, Franzosini, Boletti, Braendli e Ceretti. Di pari passo ai libri aumentarono anche i lettori abbonati che raggiunsero le diverse centinaia grazie anche all'allestimento «di una sala di lettura ragazzi». In quello stesso anno la biblioteca mutò la denominazione in “Istituzione di Cultura Popolare Pietro Ceretti”.

Lo scoppio del primo conflitto mondiale mise fine ad ogni iniziativa. A causa della chiamata alle armi di tutti i collaboratori, la biblioteca fu costretta a chiudere i battenti. La “Ceretti” riaprì dopo quasi un lustro, il 1° luglio 1920, grazie all'opera infaticabile del direttore Boccardi; per qualche mese continuò ad essere ospitata nella vecchia sede della Pretura, poi, a partire dal 1° gennaio 1921, si trasferì nella adiacente casa Müller.

(1) La Fondazione Pietro Ceretti fu voluta con lascito testamentario dalla signora Argia Ceretti Franzosini, figlia del filosofo intrese.



Biblioteca Popolare Pietro Ceretti
INTRA

Il Signor _____ residente a _____
 in Via _____ N. _____ domanda in lettura
 L'Opera: _____ Autore _____
 IL BIBLIOTEGARIO _____ IL RICHIEDENTE _____

NOTE. — L'Opera deve essere restituita entro 15 giorni dalla consegna in lettura.
 Il lettore firmando il presente modulo assume la responsabilità della manutenzione del libro vicestando agli effetti di cui il Regolamento.

Si prega indicare, sottocostando, a quale categoria s'appartiene
 Lettore normale.
 Abbonato, Azionista, Operaio presso lo Stabilimento
 STATO DEL LIBRO: Buono - Mediocre - Cattivo - Legato - Non legato.

BIBLIOTECA POPOLARE
 — PIETRO CERETTI —
 — INTRA —

Intra, li 6 Febbraio 1907.

Illustrissimo Signore,

Il giorno 17 Febbraio si inaugurerà in Intra la **Biblioteca Popolare Pietro Ceretti**.

Il Comitato promotore della Biblioteca, a maggiore incremento della nascente Istituzione, ha deciso di rivolgere viva preghiera ai signori Editori perchè vogliano donare alla Biblioteca buoni libri o abbonamenti saggio alle Riviste da essi edite.

Il Comitato si lusinga che lo scopo altamente morale e benefico della Istituzione parli in suo favore presso l'animo generoso della S. V. Ill.* e nell'attesa di una gradita e preziosa adesione ha l'onore di professarLe devotissimo

per Comitato Pro Biblioteca
 IL SEGRETARIO
RENZO BOCCARDI.

Biblioteca Popolare Pietro Ceretti
 — INTRA —

Autore _____
 Opera _____
 Num. _____

BIBLIOTECA POPOLARE "P. CERETTI" - INTRA

SEZIONI
 BIBLIOTECA POPOLARE - INTRA
 BIBLIOTECA POPOLARE - INTRA
 BIBLIOTECA POPOLARE - LAVORI
 BIBLIOTECA POPOLARE - DONI
 BIBLIOTECA POPOLARE - DONI
 BIBLIOTECA POPOLARE - DONI

Pregho Signor

BIBLIOTECA POPOLARE "P. CERETTI" - INTRA

SEZIONI
 BIBLIOTECA POPOLARE - INTRA
 BIBLIOTECA POPOLARE - LAVORI
 BIBLIOTECA POPOLARE - DONI
 BIBLIOTECA POPOLARE - DONI
 BIBLIOTECA POPOLARE - DONI

Pregho Signor

Signor

Il 23 gennaio 1930 il Comune di Intra, con apposito atto podestarile deliberò di assumere in gestione diretta la Biblioteca con l'annesso Museo Storico, denominandola «Biblioteca Civica Pietro Ceretti»; si riservò inoltre il diritto di nominare un consiglio di sorveglianza, presieduto dal podestà (o da un suo delegato) e composto da cinque consiglieri, di cui uno scelto dalla Fondazione Ceretti e gli altri quattro dall'amministrazione municipale. L'anno seguente il podestà Riccardo Lucini per poter fornire alla biblioteca «una sede migliore, più idonea e decorosa» prese in affitto dall'Opera Pia Francesco Franzosini il primo piano dell'omonimo palazzo, sito in piazza Matteotti.

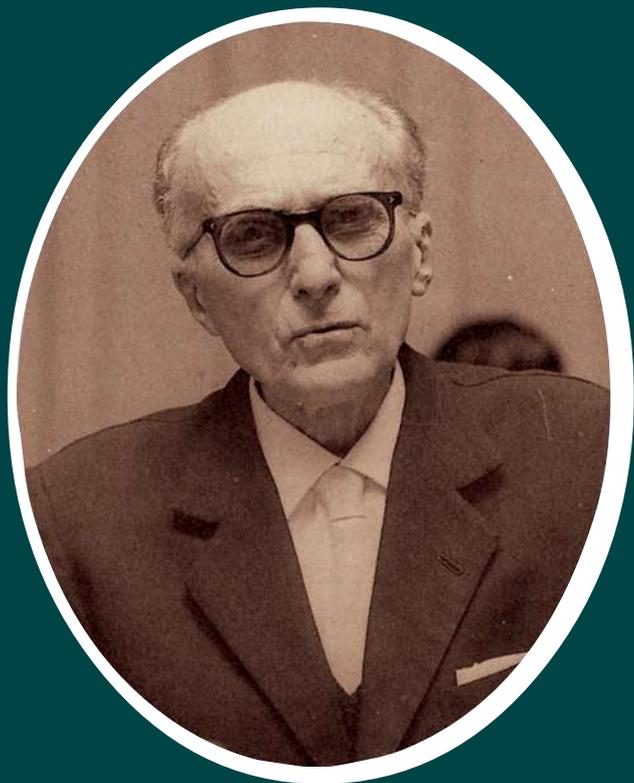
Con l'istituzione di Verbania nel 1939, la città si trovò ad avere tre biblioteche pubbliche: la «Ceretti» di Intra, la «Popolare» di Pallanza e la «Rossi» di Suna. Tre istituzioni distinte che nella seconda metà del Novecento ebbero destini diversi: il fondo librario pallanzese fu riversato nella «Ceretti», mentre i volumi lasciati dall'ingegnere Antonio Rossi vennero depositati presso l'Archivio di Stato.

Nell'ottocentesco palazzo a due passi dal teatro, la Biblioteca Civica Ceretti rimase per cinquant'anni - tra lunghi periodi di chiusura e un'occupazione studentesca (con relativa distruzione di libri) - fino all'aprile del 1981, allorquando fu trasferita nell'attuale sede di Villa Maioni.









I Direttori

Lorenzo (Renzo) Boccardi nacque a Intra il 23 settembre 1885, primogenito di Riccardo, avvocato e musicista provetto, e Eugenia Sonvico. Dopo aver compiuto gli studi classici a Varese, frequentò l'Università di Torino, dove nel 1908 si laureò in giurisprudenza.

Nel febbraio 1907, ancora studente universitario, promosse la fondazione della Biblioteca Popolare di Intra, intitolata per suo volere al poeta filosofo Pietro Ceretti, e ne diventò primo direttore. Qualche mese dopo le affiancò una Scuola Popolare che per alcuni anni organizzò, anche nei paesi collinari retrostanti, conferenze sui più svariati argomenti. Il suo fervore e il suo incitamento portarono alla nascita di biblioteche popolari in varie cittadine del lago e dell'entroterra (Bée, Laveno, Pallanza, Cannobio) che, con quella di Intra, si organizzarono nell'Unione Verbanese, collegata alla Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, la cui costituzione proprio Boccardi aveva sollecitato in una *lettera aperta* all'onorevole Napoleone Colajanni, pubblicata nel 1907 su «Vita» di Roma.

Spirito laico, animato da un profondo e sincero amor di patria, Boccardi si fece tenace divulgatore della istruzione popolare e della cultura locale (ambiente, tradizioni, storia e arte dei luoghi in cui ogni individuo vive), convinto che questa fosse la via maestra per far maturare una coscienza nazionale negli Italiani. Fu redattore e poi condirettore con Antonio Massara della rivista «Verbania» (1909-1912); fondò il museo inteso denominato *Sala Storica Intrese* (1909) e si prodigò nella rivalutazione di artisti verbanesi, in modo particolare del pittore Daniele Ranzoni.

Pubblicista appassionato e prolifico, scrisse articoli su riviste di rilievo nazionale come «Il Marzocco», «Nuova Antologia», «Emporium», «La Voce», «Natura e Arte» e sul Bollettino ufficiale della Dante Alighieri. Fu anche l'estensore delle voci 'berretto' e 'cappello' sull'Enciclopedia Treccani (1930).

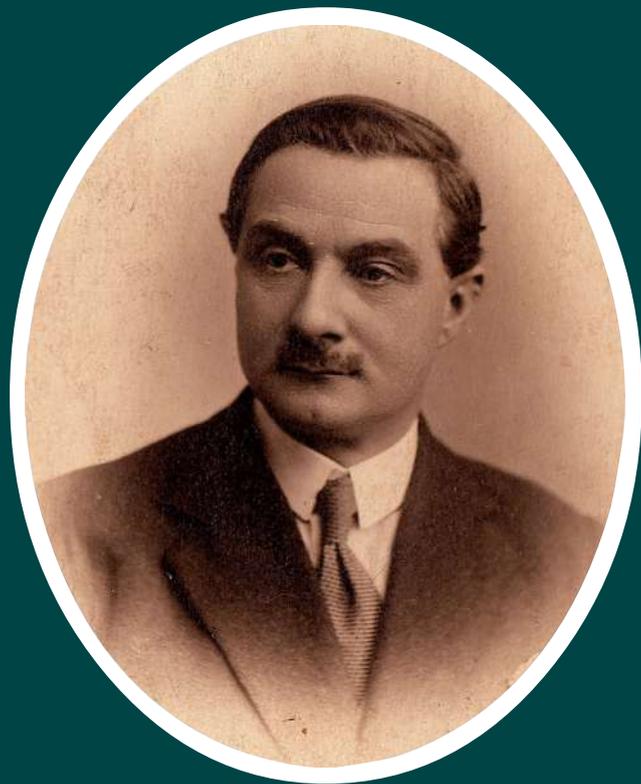
Nel 1914, ventinovenne, candidato in una lista denominata “Gruppo democratico”, venne eletto sindaco di Intra, carica che mantenne per circa tre anni prima di essere chiamato al fronte nel 1917 come sottotenente degli Alpini nel battaglione Pallanza (fondò poi la Sezione Verbano dell’Associazione Nazionale Alpini).

Ritornato a Intra, nell’ottobre 1919 divenne segretario della neonata Unione Industriali del Verbano Cusio Ossola. Nello stesso periodo curò il riordino e la riapertura della Biblioteca.

Eletto consigliere comunale nel gennaio 1923 come rappresentante degli industriali nella lista del “Blocco di Intesa”, assunse l’assessorato alla Pubblica Istruzione, ma all’indomani delle elezioni politiche del 1924, non concordando con le direttive del partito fascista, ormai prevalente nell’amministrazione comunale, si dimise. Alla fine del 1925 si trasferì a Milano dove diventò consulente del Cotonificio De Angeli-Frua per le questioni sindacali.

Nel secondo dopoguerra, dopo alcuni mesi a Intra come direttore della rinata Unione Industriali VCO, fu a capo, per più di venti anni, della Delegazione per l’Alta Italia della Confederazione Generale dell’Industria che rappresentò anche presso l’Organizzazione Internazionale del Lavoro e la Consulta Sociale del Mercato Comune Europeo.

Nel 1949, pubblicò *Antiche e recenti cronache di traffici e industrie in Intra* in occasione del 75° anniversario della fondazione della Banca Popolare di Intra, della quale nel 1966 venne eletto presidente. Dimissionario nel 1972 per motivi di salute, fu nominato presidente onorario dall’assemblea dei soci. Morì a Milano il 17 maggio 1975, all’età di novant’anni. Riposa, insieme alla moglie Maria Cuzzi, nel piccolo cimitero di Chiesa di Formazza.



Paolo Giglio Migliavacca nacque ad Abbiategrasso l'11 settembre 1879, figlio di Giovanni Battista ed Enrichetta Galli. Laureatosi in giurisprudenza a pieni voti presso l'Università di Pavia, non esercitò mai l'avvocatura. Fu vice-segretario dell'Associazione Cotonieri di Intra e addetto stampa di quella di Milano; insegnò diritto all'Istituto Cobianchi dal 1923 al 1924 e dal 1945 al 1951.

A Intra assunse varie responsabilità amministrative, fu eletto consigliere comunale nel 1914 nella lista del "Gruppo democratico" capitanata da Renzo Boccardi e nello stesso periodo ricoprì anche la carica di presidente dell'Opera Pia Maurizio Müller.

Fu poeta dialettale e in lingua italiana con lo pseudonimo di *Arundo*, i suoi versi, musicati da vari compositori, ottennero non pochi riconoscimenti: la canzone *Cuore di passione* nel 1910 vinse il Concorso Canzonette Verbanò e *Il mattino sul Lago Maggiore* si aggiudicò il Concorso Radiofonico Nazionale E.I.A.R. del 1927.

Nel 1928 intraprese un lungo viaggio in Turchia, inviando dettagliate corrispondenze al giornale «La Gazzetta del Lago Maggiore».

Per diversi anni fece parte del Consiglio di Biblioteca e svolse l'incarico di direttore della stessa dal 1926 al 1927 e dal 1946 al 1955, anno in cui morì.



Renato Limongelli nacque a Minervino Murge, in provincia di Bari, il 30 aprile 1890, da famiglia della media borghesia, il padre era medico e proprietario terriero.

Si laureò all'Università di Bari in economia e commercio; una laurea che non si confaceva per nulla alla sua indole tesa verso la musica, la letteratura, la poesia, ma che fu costretto a conseguire per motivi familiari.

La necessità di trovare un lavoro lo portò, grazie anche all'interessamento di un fratello giudice a Grignasco, ad approdare a Intra ed impiegarsi presso la Banca Popolare ove lavorò fino al 1949, anno in cui morì.

Carattere versatile ed estroverso, aperto all'amicizia, si inserì perfettamente nella comunità locale intrese, acquistando stima e fiducia tanto da essere chiamato, anche grazie all'amicizia dell'avvocato Renzo Boccardi, a ricoprire dal 1929 al 1946 la carica di direttore della Biblioteca Civica; impegno al quale si dedicò con grande interesse ed entusiasmo, coadiuvato da Carlo Bertarelli e Luigi Rinaldi (poi lui pure direttore).

Il tempo dedicato alla Banca, alla Biblioteca, alla famiglia e, non ultimo, alle numerose amicizie, non gli impedì, all'età di quarantadue anni, di conseguire una seconda laurea, in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Milano.



È doveroso qui ricordare chi, a titolo diverso, si è occupato della gestione della “Ceretti”: Luigi Rinaldi (direttore), Luciano Riviello, Aurora Martini (direttore), Peter Genito.

I Bibliotecari

Nei primi anni di attività la biblioteca non aveva personale dipendente, fungeva da bibliotecario senza alcuna retribuzione **Cesare Didero**, cancelliere presso la Pretura di Intra.

Suo assistente era **Enrico Visconti**, di professione meccanico, che aveva iniziato a darsi da fare dentro la guardiola del prestito poco più che sedicenne e con entusiasmo e dedizione aveva svolto questo compito fino al 1927, quando morì ad appena 36 anni.

In suo ricordo il Consiglio di Biblioteca fece collocare una lapide in marmo all'interno della biblioteca.

N.° 1 Intra, 31 Dicembre 1909 - 9 Gennaio 1910.

ANNO I.

IL BOLLETTINO

MENSILE

Abbonamento di simpatia L. 1.- annuo
Ciascun numero Cent. cinque

GRATUITO
ai Soci e agli Oblatori

Sala Storica
INTRA

Biblioteca Popolare "Pietro Ceretti",
E DELLE SEZIONI

Scuola Popolare
INTRA

Biblioteca Popolare De Amicis
LAVENO

Biblioteca per Emigranti
MI MI MI

Assemblea Generale

La S. V. è invitata all'Assemblea generale degli azionisti della Biblioteca che avrà luogo Domenica 9 gennaio alle ore 14 per discutere il seguente

Ordine del giorno.

- 1) Relazione - bilancio 1909.
- 2) Nomina del Consiglio Direttivo.
- 3) Nomina Direzione Sala Storica.

Nella speranza del gradito intervento della S. V. mi rassegno

il Presidente

cav. dott. G. B. DeLorenzi

Nota — A questa Assemblea sono invitati tutti coloro che donarono o depositarono oggetti alla Sala Storica, per procedere alla nomina del Consiglio.

Agli Azionisti, agli amici, ai lettori.

Questo foglio viene inaspettato: anche a noi — diremmo — è nato di sorpresa: è desiderio di più intima relazione coi nostri amici: bisogno

Il lato veramente debole del popolo italiano è la poca predilezione della cultura e della meditazione.
PIETRO CERETTI.

PIETRO CERETTI
nel XXV della Morte.



Nato il 24 Agosto 1823 - Morto il 28 Luglio 1884

Venticinque anni addietro moriva

Il movimento bibliotecario sul Lago

Diciamo altrove di Laveno e Bee.

A Pallanza la Biblioteca sarà quanto prima inaugurata ed aperta al pubblico. Stresa e Belgirate promettono di lavorare presto. Arona è ancora la sua vecchia Biblioteca circolante, la prima del lago, fondata da più che trent'anni: Sesto Calende ha inaugurato la sua nell'ottobre scorso; Omegna ne ha una dal novembre. Locarno è aperto un « Circolo popolare educativo » per cura dell'Unione Italiana di M. S.: Cannobbio sta rifacendo popolare la vecchia Biblioteca operaia circolante: Gravelona prepara la sua.

A tutte l'anguria del « Bollettino ».

IL NOSTRO 1909

Relazione dell'Assemblea Generale

Pietro Ceretti



Stresa 18 Agosto 1854

Pregiatissimo Signor Pietro

178/1

Le rendo grazie d'avermi favorito il Pellegrinaggio
in Italia del suo figlio, di cui ho imparato già
a conpar il valore poetico prendendone qualche saggio.
Dunque che devo assentarmi da Stresa, dove probabilmente
non ho di ritorno, che nel mese d'ottobre. Allora,
se lo troverò qui il Signor Manzoni, che spero, non
avrà mai fatto, che non debba da se l'intenderanno
ben insieme. Gli uomini grandi si formano trattando coi
grandi. In somma da parte mia farò tutto quello che
Ella desidera.

Le restituisco l'articolo favorevole del Corriere che
ha fatto compiacere. Mi considero la sua perfetta
servitore e mi considero per suo umilissimo
servitore.

Antonio Rosmini

Al Cav. Pietro Ceretti: Stresa, 18 agosto 1854.

Le rendo grazie d'avermi favorito il Pellegrinaggio in Italia del suo signor figlio [Pietro Ceretti], di cui ho imparato già a conoscere il valore poetico prendendone qualche saggio.

Dunque che devo assentarmi da Stresa, dove probabilmente non sarò di ritorno che nel mese d'ottobre. Allora, se si troverà qui il Manzoni, come spero, assai volentieri presenterò suo figlio al sommo dei nostri poeti viventi e dei nostri letterati, e non dubito che se l'intenderanno assai bene insieme.

Gli uomini grandi si formano trattando coi grandi. Insomma da parte mia farò tutto quello che Ella desidera... Mi conservi la sua preziosa benevolenza e mi consideri per Suo umil.mo servitore.

Antonio Rosmini.



L'infanzia e i primi studi

Pietro Ceretti nacque a Intra il 24 agosto 1823, come egli stesso ci ricorda ne *La mia celebrità*: “sono nato nel giorno di San Bartholomeo, il quale ricorre nell’agosto, mese delle febbri nei luoghi malsani, delle mosche e della stanchezza universale”. L’infanzia fu caratterizzata in particolare dalla sua vivacità.

Essendo nato in questo mese, pare che la slombataggine generale contribuisse qualche poco al mio futuro temperamento. Infatti, fui sempre notevolmente spossato in questo mondo, la qual cosa potrebbe giudicarsi dovuta al mio proprio sentimento malinconico, ma io vi assicuro che nonostante il detto presunto sentimento, fui sempre risolutissimo di conservare la mia esistenza, finché il Signore non volesse chiamarmi a godere la beatitudine celeste. Non fui mai affetto dal disgusto della vita e neppure dal cosiddetto misanthropismo, perocchè capii presto che gli uomini non sono malvagi, ma miserabili, vale a dire, in forza della loro enorme miseria sono strascinati non solo involontariamente a certe operazioni, che si potrebbero qualificare malvagie.

Biblioteca Ceretti

Come era costume dell’epoca, fu affidato ad un sacerdote che si preoccupasse di impartirgli i rudimenti dell’educazione. Il compito non fu affatto facile per don Coglia, “monumento del mio primo insegnamento”, come ebbe a definirlo più tardi il Ceretti. Riconosce infatti lo stesso Pietro:

Il mio pedagogo era un docente indefesso, per tre anni consecutivi io non imparai a capire una lettera dell’alphabeto, benché con esemplare pazienza egli m’imbeccasse quotidianamente la lezioncina. Il mio sapere non progredì, né soltanto nelle cose scolastiche, ma neanche in quelle della Chiesa che interessano maggiormente.

Fu così che il sacerdote, visti gli scarsi successi ma soprattutto le “vispe ragazzate” di Pietro, non volle più saperne di averlo a casa, suggerendo piuttosto che per il piccolo probabilmente era necessario un “recinto collegiale” dove “potrebbe disciplinarsi qualche poco e rendere possibile un avvenire meno pericoloso”.

Così il vispo Pietro dovette andare nel seminario di Arona “ed essendomi stato dal docente assegnato il mio posto l’ultimo della scuola, l’occupai allegramente, (...) avvertendo essere quello il posto più lontano dalla cathedra magistrale. Capii subito che la voce della mia celebrità mi aveva precorso e alcuni sapevano già che io ignorava il leggere e scrivere...”

Proprio nel seminario di Arona cominciò da parte del Ceretti una inversione almeno nella condotta

In seguito principiai a capire che i discepoli più distinti lo erano medesimamente alla tavola con un piatto addizionale che si chiamava pietanza dei distinti. Questa pratica m’invogliò sommamente a distinguermi, ma la detta trasformazione, considerando la nullità del mio sapere e soprattutto la mia nessunissima voglia a imparare, presentava un ostacolo insuperabile... Il sapere senza dubbio reclamava un lungo studio, ma la condotta poteva essere riformata col solo impulso della mia volontà;... il risultato di questa considerazione fu un sensibile miglioramento nella disciplina, e generalmente si considerò essere il più efficace fattore di tale trasformazione l’età e l’amicizia contratta col Reverendo Prefetto.

I progressi iniziarono a palesarsi: “Dirò anche che, in virtù della mia nuova perizia nel leggere e scrivere, il reverendo mi chiamò una mente perspicace e non poco disposta a progredire negli studi”. Infatti l’esaminatore dei piccoli che veniva mandato dal Vescovo in seminario disse “che io potevo fornire belle speranze, piuttosto amante dello studio e dotato di una mentalità non ottusa”.

Gli studi continuano presso il Collegio dei Gesuiti a Novara, dove Ceretti si presenta avendo già scoperto l'amore per il latino e il verseggiare sia in italiano che latino, attraverso l'Arte Amatoria di Ovidio. Nel collegio novarese si completò in Pietro Ceretti l'amore per lo studio:

Il mio sapere non era come si credeva il risultato di un genio, ma una permanente abitudine di osservare e considerare le cose, e soprattutto la ragione essenziale... Così ad esempio con una semplicissima rapida occhiata alla lezione io sapeva recitare il contenuto, ma certamente non avrei mai saputo riferire il testo. Il professore, uomo piuttosto oculato, avvertì che in un discepolo questa cosa non era comune e insignificante. Ne seguì che fui nullo negli studi elementari, e mediocrissimo negli studi delle classi medie, ma distinto in quelle delle classi superiori.

Gli studi presso i Gesuiti si conclusero nel migliore dei modi:

fui lusingato in mille modi e anche condotto dinanzi al Vescovo, il quale col promettermi i molti benefici della suddetta carriera [gli era stato proposto di diventare sacerdote] credeva contribuire a persuadermi.

L'avventura scolastica si concluse con gli esami: "...giudicati ottimi e in commemorazione dell'avvenimento mi fu donata una medaglia".



Il ritorno a Intra e il “vagabondare”

Fece ritorno ad Intra nel 1840, all'età di 18 anni, avendo accantonato l'idea degli studi universitari:

La prospettiva di una laurea era certamente lusinghevole, ma mio padre avvertì che nella grossa città e colla compagnia degli studenti si diventa molto viziosi, e gli studenti non osservano il santo precetto della Messa festiva e quello della Pasqua; la laurea essere senza dubbio una bellissima cosa, ma la salute dell'anima cosa molto più importante... Da quel tempo io non ho più frequentate le scuole pubbliche, ma nemmeno potei conoscere cosa dovessi fare per aiutare mio padre.

In questo periodo comincia ad avvertire e constatare che il vagare per le montagne aveva acconsentito di scoprire sì l'amore per la solitudine, ma tutto ciò non era sufficiente per colmare “il vuoto dell'anima” che si faceva sempre più esigente.

In questo tempo motivai a mio padre il desiderio di emigrare per i miei studi, soprattutto bramando il soggiorno della Toscana... Mio padre avvedendosi che nella casa... io versava quotidianamente dei pericoli d'ogni genere... acconsentì facilmente e fui da lui stesso accompagnato fino a Firenze.

Giunto nella città toscana, Pietro alloggiò presso un sacerdote, frequentò lezioni di letteratura greca e latina presso i Padri Zoccolotti, fu assiduo frequentatore delle grandi biblioteche fiorentine come la Magliabecchiana, la Riccardiana e quella dell'Accademia, poté immergersi negli studi letterari di autori quali Tasso, Ariosto, Alfieri, Leopardi, Shakespeare, Ossian, Milton, Byron, Camoens, Schiller e Goethe. Tracce di questi autori sono riscontrabili nelle *Liriche*, nelle *Lettere*

e nel *Pellegrinaggio in Italia*. La passione per la vena introspettiva degli autori fu tale che su alcuni realizzò persino delle traduzioni dal latino, francese, tedesco e inglese.

Fu allora che si cominciò a presentare l'interesse, se non la vera e propria esigenza della dimensione soprannaturale:

la mia proclività alla poesia era non solo per amore del pensiero poetico più che del prosaico, ma anche per amore di un trascendentalismo, che principiava a farsi sentire e reagire alla grettezza della realtà. Capii che certi spiriti sono fortemente legati al mondo, e più o meno soddisfatti di questo periodo mondano fra la culla ed il sepolcro... In quel tempo principiavo a percepire che lo spirito forte non mira a bramare la soggettività mondanamente fortunata... Il mio gusto poetico si modificava col lento inoltrarsi di idee speculative; in quel tempo era tuttavia digiuno della vera speculazione, perocchè le letture filosofiche che mi occorsero allora erano tali da svogliare dalla speculazione piuttosto che invitare alla medesima.

1907-2007

Dopo aver trascorso il periodo previsto di circa un anno a Firenze ritornò nel paese natio, riprendendo le vecchie abitudini ma con una maggiore prudenza, e da un punto di vista intellettuale maturò in lui la necessità di una poesia pensierosa e filosofica, simile a quella che avevano affrontato intorno all'inizio dell'Ottocento pensatori tedeschi come Holderlin, Hegel, Schleiermacher. Giunge a questo punto per il Ceretti il periodo dei viaggi, e proprio per questa peculiarità fu definito da Piero Martinetti "filosofo vagabondo":

Anzitutto dirò, che principiavo il mio itinerario colla massima stranezza, volendo essere viaggiatore pedestre, e non tanto per ragioni economiche, quanto per le mie tendenze phantastiche e per così dire proclivi alle avventure romantiche... trovai un evidente beneficio per lo studio delle lingue, studio del

quale io m'interessava sommamente... Certi paesi come la bassa Italia e la Spagna presentavano molti pericoli di brigantaggio, ma questi pericoli per me, viaggiatore pedestre e piuttosto inelegante, non esistevano... Qualche volta fui invitato dai briganti a bere l'acquavite, e conobbi così che la massima sicurezza in tale circostanza è fornita dal rozzo vestire sussidiato da una pronta dichiarazione del proprio mestiere... io mi dichiarava meccanico operaio nelle grandi officine metallurgiche.

Le attrezzature di viaggio del filosofo intrese consistevano in

una piccola valigia di cuoio con dentro una camicia un paio di calzoni e un paio di scarpe sospese esteriormente a un lato della valigia. Qualche volta effettuavo il bucato viaggiando, risciacquando la camicia nel rigagnolo e distendendola sulla valigia perché asciugasse al sole... Con queste disposizioni ho viaggiato molti anni nei paesi civili dell'Europa, cioè Italia, Spagna, Portogallo, Francia, Inghilterra, Scozia, Irlanda, Danimarca, Olanda, Germania.

Il viaggiare era per Pietro Ceretti soprattutto conoscenza della natura e degli uomini, e da queste esperienze scaturivano spesso gli scritti, come il racconto che chiamerò *Il Pellegrinaggio in Italia*, del 1847.

Come il giovane Hegel non era attratto dalle avventure sentimentali, ma si innamorò seriamente a 22 anni durante uno dei rientri a Intra dai suoi lunghi viaggi, di Amalia Valvassori, gentile giovinetta pavese. Si sposarono e dal loro matrimonio nacque una figlia, Argia, che coniugata poi a Giuseppe Franzosini, dedicherà tutta la vita alla divulgazione e pubblicazione delle opere del padre.

Purtroppo il matrimonio di Pietro e Amalia durò solamente 13 anni, perché il 15 marzo del 1858 la moglie morì e per Ceretti iniziò un periodo di forte malinconia che lo porterà a desiderare il suicidio, gesto che non commise mai per amore della figlia Argia.

Il pensiero filosofico di Pietro Ceretti, alias Theophilo Eleuthero

Solitamente il pensiero di Pietro Ceretti viene suddiviso in due fasi distinte: quella poetica e quella filosofica. Occorre riconoscere però, dopo una attenta lettura dei testi cosiddetti poetici, che questi già hanno una caratteristica fortemente speculativa, che porteranno in piena maturità l'autore a concettualizzare filosoficamente il “suo” pensiero. Così infatti egli stesso ci aiuta a comprendere la sua riflessione filosofica:

Io credo che il pensiero non sia divisibile, e sia tanto più veridico quanto è meno speciale, ossia uno in sé stesso; cosicchè ciascuna minima ideuccia dipende dal tutto e il tutto da ciascun singolo ideale.

1907-2007

Il Ceretti visse l'intera esistenza cercando di analizzare e discernere ogni scienza che lo attraeva o incontrava: biologia, logica, matematica, astronomia, medicina, storia, geografia, religione, letteratura, teologia, filosofia.

Il pensiero filosofico di Ceretti risente di una forte vicinanza all'idealismo di Frederick Hegel (1770-1831). Tra i due filosofi ci sono molte caratteristiche comuni, principalmente la stessa suddivisione del sistema filosofico in logico, naturale e spirituale.

Ceretti definì la propria enciclopedia, scritta in latino, con il titolo di “Pasaelogices Specimen” (previsti otto volumi, di cui solo cinque pubblicati), che tradotto diventa Saggio di Panlogica, ovvero la ragione (lògos) del tutto (pan).

È lo stesso Ceretti a riconoscere il debito verso la filosofia hegeliana:

Emigrando da questo periodo posso dire essermi definitivamente costituito autocrate delle mie idee che non possono legarsi all'hegelianismo; tuttochè essenzialmente sue figliole.

E ancora

La mia emancipazione totale da siffatti argomenti è forse una conseguenza necessaria delle mie idee circa la storia della Coscienza, e precisamente circa l'Assoluto. Dal che segue che il mio giudizio positivo circa l'eminenza della speculazione hegeliana concerne la logica;... Un altro momento essenzialissimo che mi allontana dall'hegelianismo, concerne l'idea della soggettività.

La riflessione e rielaborazione degli spunti filosofici dell'idealismo, insieme a un carattere del tutto particolare e "vagabondo", ci delineano la figura di Pietro Ceretti come personaggio del tutto singolare, che percorre i sentieri del pensiero così come i vicoli della sua Intra e delle sue montagne in totale solitudine.



PIETRO CERETTI
PENSATORE INSIGNE
SCRUTÒ E RICOMPOSE
TUTTO LO SCIBILE UMANO
VISSE E MORÌ SOLITARIO
SPREZZANDO LA GLORIA
DIMENTICANDO LE SOFFERENZE
NELL'IMPOSSIBILE CONTEMPLAZIONE
DELL'ETERNO VERO

Testo dell'epigrafe di Gaetano Negri
posta sul monumento a Pietro Ceretti
situato in piazza Cavour, Intra

